

Copia Omaggio  
17/05/17 Marco Zaganella

INTERPOLIS

Collana di studi politici  
e internazionali

Copia Omaggio  
17/05/17 Marco Zaganella



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

Copia Omaggio  
17/05/17 Marco Zaganella



ISIAO

# Istituzioni e società in Francia e in Italia nella prima guerra mondiale

*a cura di*  
Ester Capuzzo



Edizioni Nuova Cultura

Collana Interpolis  
ISSN 2039-9030

Direttore scientifico  
Gianluigi Rossi, *Sapienza Università di Roma*

La collana si avvale della procedura di valutazione  
e accettazione *double blind peer review*.

Il comitato scientifico non risponde delle opinioni espresse dagli autori  
nelle opere pubblicate in collana

Copyright © 2017 Edizioni Nuova Cultura - Roma  
ISBN: 9788868127848  
DOI: 10.4458/7848

Copertina: a cura di Francesca Minnocci.  
Composizione grafica: a cura dell'Autore.



Questo libro è stampato su carta FSC amica delle foreste. Il logo FSC identifica prodotti che contengono carta proveniente da foreste gestite secondo i rigorosi standard ambientali, economici e sociali definiti dal Forest Stewardship Council

È vietata la riproduzione non autorizzata,  
anche parziale, realizzata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia,  
anche ad uso interno o didattico.

INDICE

<i>Premessa</i> .....	7
Jean-Yves Frétiigné <i>Le istituzioni amministrative e politiche francesi di fronte alla Grande Guerra</i> .....	9
Luca Riccardi <i>Sidney Sonnino, la politica estera italiana e l'Intesa durante la prima guerra mondiale</i> .....	45
Pierre Allorant <i>Une famille de hauts fonctionnaires dans la Grande Guerre</i> .....	95
Antonio Casu <i>Il Parlamento italiano e la guerra</i> .....	111
Guido Melis <i>L'amministrazione di guerra</i> .....	127
Giovanna Tosatti <i>Il Ministero dell'Interno e la guerra</i> .....	139
Vincenzo Pacifici <i>Il ruolo dei prefetti negli anni del conflitto</i> .....	151
Marco Zaganella <i>La Mobilitazione Industriale: un pilastro nella evoluzione del modello italiano di intervento pubblico in economia</i> .....	181
Ester Capuzzo <i>Guerra e libertà civili</i> .....	207
Indice dei nomi .....	221

Copia Omaggio  
17/05/17 Marco Zaganella

## Premessa

Il volume raccoglie gli atti del convegno svoltosi il 25 e il 26 maggio 2016 presso Sapienza Università di Roma su *Istituzioni e società nella prima guerra mondiale. L'esperienza francese e l'esperienza italiana* e che qui si pubblicano con un titolo lievemente diverso.

Il convegno internazionale, reso possibile da un contributo finanziario dell'Università Italo-Francese e della Fondazione Sapienza, svoltosi presso la prestigiosa Sala degli Organi Collegiali – Rettorato nonché premiato con Medaglia del Presidente della Repubblica, si è inserito nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della prima guerra mondiale ed è stato animato dalle riflessioni di studiosi francesi e italiani che, in nome di quella *fraternitas studiorum* che dal Medioevo anima le Università europee, hanno concentrato la loro attenzione sull'impatto che la grande guerra ebbe sulle istituzioni e sulla società in due grandi paesi dell'Europa del primo Novecento .

I diversi studiosi con i loro interventi hanno posto a confronto quanto si verificò negli anni del conflitto in Francia e in Italia, ma anche con sguardi più ampi, con riferimento all'incidenza della guerra su: le istituzioni parlamentari e la loro attività; l'amministrazione pubblica con la creazione di nuovi organismi idonei alle esigenze belliche; le istituzioni civili, in particolare sul Ministero dell'Interno, e i prefetti che videro ampliate le loro competenze per la tenuta del c.d. «fronte interno»; il quadro dei rapporti internazionali tra i due paesi; il sistema economico e quello delle libertà civili che lo Stato liberale aveva garantito sino a quel momento ai suoi cittadini.

Ponendo in connessione l'esperienza bellica di due paesi europei, allora notoriamente definiti da uno dei protagonisti della cultura italiana dell'epoca, *Sorelle latine*, quali la Francia e l'Italia, legate dal conflitto, com'è noto, dal Patto di Londra, è emersa un'ipotesi storiografica che ha posto in piena evidenza una similitudine esperienziale a livello istituzionale, economico e sociale, contribuendo non soltanto a rafforzare quanto sinora affermato dalle singole storiografie nazionali ma cogliendo aspetti, situazioni e scelte comuni e tra loro non molto differenziate in un momento di tragica e insieme significativa rilevanza per la storia del Vecchio Continente.

Ester Capuzzo

MARCO ZAGANELLA

*La Mobilitazione Industriale: un pilastro nella evoluzione  
del modello italiano di intervento pubblico in economia*

Gli studi sulla mobilitazione industriale italiana sono ancora limitati e, nella maggior parte, datati. Possiamo suddividere una pubblicistica coeva o immediatamente successiva alla prima guerra mondiale<sup>1</sup>, attenta soprattutto agli aspetti organizzativi, e una storiografia che inizia ad occuparsi del tema tra la fine degli anni Settanta e gli anni Novanta<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> In questo quadro rientrano F. LEONETTI, *Mobilitazione Industriale Italiana*, Roma, Tipografia della camera dei Deputati, 1916 (Leonetti scrisse anche alcuni saggi nella «Rivista Militare» tra il 1915 e il 1916); DIREZIONE GENERALE DELLA MOBILITAZIONE INDUSTRIALE, *L'opera della Mobilitazione Industriale durante gli anni della guerra*, supplemento al n. 17-18 (novembre 1918) del «Bollettino del CCMI», Roma, 1919; MINISTERO DELLA GUERRA, S. M. CENTRALE, *I rifornimenti dell'esercito mobilitato durante la guerra alla fronte italiana (1915-18)*, Roma, Stabilimento poligrafico per l'amministrazione dello Stato, 1924; C. ROSTAGNO, *Lo sforzo industriale dell'Italia nella recente guerra*, Roma, Pinnaro, 1927; V. FRANCHINI, *I Comitati Regionali di mobilitazione industriale (1915-1918)*, Milano-Roma, Alfieri, 1928; COMITATO PER LA MOBILITAZIONE CIVILE, *Il contributo delle maestranze femminili all'opera di allestimento di materiali bellici (1915-1918)*, Alfieri, Roma, 1929; V. FRANCHINI, *La mobilitazione industriale dell'Italia in guerra. Contributo alla storia economica della guerra*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1932.

<sup>2</sup> M. MAZZETTI, *L'industria italiana durante la Grande Guerra*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, 1979; L. MASCOLINI, *Il Ministero per le Armi e Munizioni (1915-1918)*, in «Storia Contemporanea», 6, 1980, pp. 933-965; U. MASSIMO MIOZZI, *La Mobilitazione industriale italiana (1915-1918)*, Roma, La Goliardica Editrice, 1980; B. BEZZA, *La mobilitazione industriale: nuova classe operaia e contrattazione collettiva*, in «Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali», 16, 1982, pp. 71-

Ad interessare questo filone storiografico, che più recentemente ha trovato continuità negli studi di Di Girolamo, è soprattutto la disciplina della manodopera e dunque il rapporto instauratosi durante la guerra tra il capitale – sottoposto a controllo militare – e il lavoro<sup>3</sup>. Un segmento di ricerca più specifico tratta invece dell'organizzazione della mobilitazione industriale attraverso la figura del suo protagonista, il generale Alfredo Dallolio<sup>4</sup>.

Tutti questi studi tralasciano il pur rilevante impatto che il sistema creato per consentire all'apparato industriale di rispondere alle esigenze belliche ha avuto sulla storia dell'intervento pubblico in Italia. Il presente saggio intende esplorare proprio questo tema, indagando l'eredità

---

102; L. SEGRETO, *Statalismo e antistatalismo nell'economia bellica*, in AAVV., *La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace in Italia e in Germania dopo la prima guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 301-334; L. TOMASSINI, *Lavoro e guerra. La "Mobilitazione industriale" italiana 1915-1918*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1997, che raccoglie e aggiorna diversi saggi scritti da Tomassini tra il 1983 e il 1994.

<sup>3</sup> Oltre al già citato lavoro di L. TOMASSINI, *Lavoro e guerra*, si vedano A. CARMARDA, S. PELI, *L'altro esercito. La classe operaia durante la prima guerra mondiale*, Milano, Feltrinelli, 1980; G. PROCACCI (a cura di), *Stato e classe operaia in Italia durante la prima guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano, 1983; P. DI GIROLAMO, *Produrre per combattere. Operai e mobilitazione industriale a Milano durante la Grande Guerra, 1915-1918*, Napoli, Esi, 2002; ID., *L'État, les ouvriers et la régulation des conflits du travail durant la Grande Guerre. L'exemple italien au regard de la France et de la Gran Bretagne*, in «Histoire & Sociétés», 10, 2004, pp. 38-47; ID., *La mobilitazione industriale*, in N. LABANCA (a cura di), *Dizionario storico della Prima guerra mondiale*, Laterza, Bari-Roma, 2016, pp. 195-206.

<sup>4</sup> V. GALLINARI, *Il generale Alfredo Dallolio nella prima guerra mondiale*, in «Memorie Storiche Militari», USSME, Roma, 1977, pp. 113-125; F. MINNITI, *Alfredo Dallolio (1839-1952)*, in A. MORTARA (a cura di), *Protagonisti dell'intervento pubblico*, Franco Angeli, Milano, 1984, pp. 186-188; M. BARSALI, *Dallolio Alfredo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. 32, pp. 128-130; A. ASSENZA, *Il generale Alfredo Dallolio. La mobilitazione industriale dal 1915 al 1939*, Roma, USSME, 2010.

di lungo periodo lasciata dalla mobilitazione industriale all'organizzazione del sistema economico italiano.

Lo scoppio della Grande Guerra determinò ovunque una progressiva estensione del controllo pubblico sull'economia, arrivando in Gran Bretagna fino alla gestione delle imprese private. Proprio il modello britannico di mobilitazione industriale rappresentò una fonte di ispirazione per l'Italia, in quanto compatibile con la progressiva estensione e con il mutamento qualitativo dell'intervento dello Stato in economia che si era registrato durante l'epoca giolittiana. A partire da questo duplice riferimento – mobilitazione industriale britannica e crescente ruolo assunto dallo Stato in economia durante l'epoca giolittiana – fu organizzata la mobilitazione industriale in Italia, che costituì poi un modello di riferimento per la gestione dell'economia dalla metà degli anni Venti e per buona parte del Novecento.

I suoi principali aspetti, rappresentati dal confronto tra le parti sociali, dall'assunzione da parte dello Stato del controllo dei mezzi di produzione, dalla ricerca di un'autonomia produttiva, dal contributo degli esperti, o «tecnici», alle scelte dell'economia bellica, fino alla programmazione degli interventi, ispirarono le politiche economiche del fascismo e – con l'eccezione dell'autonomia produttiva – della «prima Repubblica».

### *La Mobilitazione Industriale*

Nell'estate 1914 il conflitto mondiale deflagrò sul continente europeo, mentre l'Italia, il 2 agosto, annunciava la neutralità. Pochi mesi dopo, erano comunque presi i primi provvedimenti per l'avvio dell'economia di guerra.

Nel dicembre 1914 iniziarono le requisizioni di generi alimentari. Successivamente, con il Regio Decreto del 28 gennaio 1915, lo Stato fu

autorizzato a espropriare i diritti di privativa industriale per orientarli, in caso di entrata in guerra, ai fini della difesa nazionale o per usi militari. Tale forma di esproprio poteva essere esercitata anche senza il consenso del titolare della privativa, salvo corrispondere un'indennità a titolo di compenso o come conseguenza dell'acquisizione dei diritti.

Il Regio decreto del successivo 21 marzo disponeva che il governo, o per esso l'autorità militare, avesse la facoltà di requisire tutti i beni e i servizi ritenuti necessari ai fini bellici. Tale requisizione era estesa, oltre che ai macchinari e agli utensili, anche agli impianti di energia elettrica. Il decreto autorizzava il governo a occupare i beni immobili, a utilizzare gli impianti con le relative e a richiedere prestazioni d'opera personali<sup>5</sup>.

Dopo l'entrata in guerra, il 24 maggio 1915, si posero le basi per la Mobilitazione Industriale.

In tal senso, fu emanato il Regio decreto 26 giugno 1915, che affidava alle autorità statali il compito e la facoltà di imporre e far eseguire tutte le opere occorrenti ad aumentare la potenzialità degli stabilimenti industriali privati, le cui produzioni erano ritenute necessarie per assicurare i rifornimenti dei materiali bellici occorrenti all'esercito. Tali stabilimenti potevano essere dichiarati «ausiliari» e tutti i loro lavoratori – compresi donne e bambini – militarizzati, vale a dire sottoposti alla giurisdizione e al controllo delle autorità militari.

Successivamente, il Regio decreto del 9 luglio 1915 istituiva, presso il Ministero della Guerra, un Sottosegretariato per le Armi e Munizioni, affidato al generale Dallolio, posto alle dirette dipendenze del Comitato supremo e delegato all'organizzazione e all'esecuzione dei piani predisposti dalle autorità civili e militari. Successivamente, con Regio decreto

---

<sup>5</sup> U. MASSIMO MIOZZI, *La mobilitazione industriale italiana (1915-1918)*, cit., pp. 41-42.

del 16 giugno 1917, il Sottosegretariato fu poi elevato al rango di Ministero.

Due decreti predisposti dal generale Dallolio il 26 luglio e il 22 agosto 1915 fornirono le disposizioni generali necessarie per il funzionamento dei vari servizi.

La struttura del Sottosegretariato per le Armi e le Munizioni era costituita innanzitutto da un Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale (CCMI), formato da nove membri, di cui cinque governativi e quattro nominati in qualità di esperti, estranei all'amministrazione dello Stato e scelti in base a criteri di competenza e specializzazione nei vari settori in cui operava la Mobilitazione. I cinque membri governativi erano il sottosegretario (poi il Ministro) per le Armi e Munizioni, in qualità di Presidente, un ufficiale Generale dell'Esercito, un Ufficiale Ammiraglio della Marina, un Consigliere di Stato e un funzionario del Ministero del Tesoro. Solo dal 1918 la composizione sarebbe stata integrata con un delegato del Commissario Generale per l'Aeronautica.

In base al DR del 12 settembre 1915, il primo Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale era composto da Alfredo Dallolio (Presidente), dal gen. Marchese Alfeo Clavarino dell'Ispettorato delle Costruzioni d'Artiglieria, dal contrammiraglio Pino Pini, vicedirettore generale di Artiglieria e Armamenti, dal consigliere di Stato Pio Carbonelli, dal Direttore generale del Tesoro Federico Brofferio, dal senatore Erasmo Piaggi, dall'onorevole e professore Ugo Ancona, dall'ingegnere e professor Cesare Saldini del Politecnico di Milano, dal professor Ugo Bordoni della Regia Scuola di applicazione degli ingegneri di Roma<sup>6</sup>.

---

<sup>6</sup> Archivio Centrale dello Stato (ACS), Ministero Armi e Munizioni (MAM), busta 25, fascicolo "Decreti reali, Luogotenenziali e Ministeriali", Regio Decreto del 12 settembre 1915.

Il CCMI aveva funzioni consultive rispetto ai Ministeri della Guerra, della Marina e del Tesoro, su questioni relative alla produzione e in genere alla Mobilitazione industriale. Aveva inoltre funzioni deliberative ed inappellabili (salvo revoca del Ministro) su tematiche concernenti le controversie fra industriali e maestranze.

Per la trattazione e lo studio di speciali questioni, il Presidente poteva delegare apposite Commissioni costituite da alcuni membri del Comitato centrale, con facoltà di chiamarvi a collaborare esperti esterni. Gli argomenti trattati da queste Commissioni sarebbero poi stati oggetto di speciale deliberazione del Comitato centrale<sup>7</sup>.

Il CCMI coordinava le attività di sette Comitati regionali – previsti dal decreto del 22 agosto 1915 – i quali presiedevano alle attività degli stabilimenti industriali delle piccole imprese sparse sul territorio nazionale<sup>8</sup>. Si trattava di uno schema proposto da Dallolio, il quale era ben consapevole che, ad eccezione della grande industria, la maggioranza delle imprese meccaniche era frazionata in piccoli stabilimenti guidati con criteri, mezzi ed abitudini assai difformi a seconda del luogo dove operavano. Il Sottosegretariato avrebbe invece conservato il rapporto con la grande industria, per le grosse forniture e per le fabbricazioni più complesse<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Tra gli organi creati figurano la Commissione superiore di collaudo degli esplosivi e delle munizioni, una serie di Commissioni regionali di collaudo d'artiglieria, un Comitato nazionale delle Invenzioni e la Commissione Cottimi. Quest'ultima, creata nell'agosto 1916, aveva il compito di dirimere tutte le questioni sorte nei diversi casi di applicazione delle tariffe a cottimo e rappresenta l'esempio per eccellenza di uno strumento utilizzato dalla CCMI per consentire a industriali e operai di confrontarsi e trovare soluzioni ai problemi sollevati dalla guerra.

<sup>8</sup> L. TOMASSINI, *Lavoro e guerra. La "Mobilitazione industriale" italiana 1915-1918*, cit., p. 44.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 34-35

I Comitati regionali erano posti alle dipendenze di un ufficiale superiore dell'Esercito o della Marina e composti da 4 a 6 membri civili di particolare competenza in materia, da 2 a 5 membri scelti in rappresentanza degli industriali e sempre da 2 a 5 membri scelti in rappresentanza delle maestranze operaie.

I sette comitati erano così ripartiti geograficamente: uno in Piemonte, uno in Lombardia, uno in Liguria, uno per Veneto ed Emilia, uno per l'Italia centrale (Toscana, Lazio, Umbria, Abruzzo, Marche, Sardegna), uno per l'Italia meridionale (Campania, Basilicata, Molise, Lucania, Calabria, Puglia), infine uno per la Sicilia<sup>10</sup>.

I compiti affidati ai comitati regionali erano principalmente di informazione e di consulenza (rispetto ai ministri competenti); esecutivi e deliberativi (rispetto agli stabilimenti dichiarati ausiliari) e, infine, ispettivi.

Le funzioni informative consistevano nella trasmissione periodica, all'amministrazione statale, di dati e notizie riguardanti i risultati della produzione e i bisogni degli stabilimenti.

Le funzioni consultive erano costituite da proposte circa le provvidenze d'ordine politico, economico e tecnico utili a meglio raggiungere gli scopi della mobilitazione. Potevano riguardare assegnazioni di personale, dichiarazioni di ausiliarità di nuovi stabilimenti, rifornimenti di materie prime, prezzi da praticare agli industriali, trattamento del personale.

Le funzioni deliberative ed esecutive riguardavano l'eliminazione di ogni tipo di controversie (disciplinari e in materia economica) tra industriali e maestranze.

---

<sup>10</sup> U. MASSIMO MIOZZI, *La mobilitazione industriale italiana (1915-1918)*, cit., pp. 44-45.

Infine, le funzioni ispettive assicuravano controlli sull'andamento disciplinare e tecnico degli stabilimenti<sup>11</sup>.

La mobilitazione industriale non fu immediatamente compresa dal mondo economico. Non tutti realizzarono da subito che la prima guerra mondiale si sarebbe tradotta in un immane scontro tra sistemi industriali. Molti imprenditori sospettarono che il provvedimento fosse diretto ad assicurare allo Stato il controllo del sistema economico. Quanto agli operai, il timore era che la disciplina militare cui erano sottoposti fosse stata concepita per bloccare lo sviluppo delle loro organizzazioni sindacali.

Conseguentemente, il CCMI, con una circolare del 28 ottobre 1915 firmata dal suo presidente Dallolio, esplicitò gli scopi e le finalità della mobilitazione industriale, spiegando:

(...). La guerra contemporanea è guerra d'armi e di munizioni. Di queste e di quelle bisogna continuamente rifornire i combattenti, e rifornirli copiosamente, senza tregua, perché non abbiano mai a trovarsi esposti ad una deficienza o ad un esaurimento che avrebbero le più funeste conseguenze sulle sorti della lotta.

Bisogna dunque fabbricare, produrre sempre, senza riposo, con progredente intensità, armi e munizioni; e perciò il Governo ha fatto appello ed è ricorso agli stabilimenti ed alle officine della industria privata.

Ancora taluni industriali e molti operai e organizzazioni operaie, hanno attribuito alla mobilitazione industriale una portata ed un carattere che essa assolutamente non ha e che non erano né potevano essere nelle intenzioni del governo.

Col decreto di mobilitazione industriale il Governo non ha avuto di mira che uno scopo solo, essenziale, per il supremo interesse della Patria superiore ad ogni altro interesse e ad ogni considerazione d'altra natura, escludendo in modo assoluto fiscalismo e idee di repressione.

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 46.

Gli industriali non devono temere, da parte dello Stato, alcuna di quelle ingerenze che possano disturbare la direzione e l'andamento amministrativo dei loro stabilimenti (...)<sup>12</sup>.

La stessa circolare, riferendosi poi alle controversie tra industriali e operai, chiariva che il ruolo del Ministero per le Armi e Munizioni, attraverso i Comitati regionali della CCMI, era di non parteggiare per nessuna delle parti in causa, ma solo di assicurare che

la controversia sia presa in esame, discussa e risolta nel più breve tempo possibile, eliminando ogni lungaggine e ogni complicazione di procedura, tutto ciò insomma che generalmente può essere causa di irritazione e di turbamento della serenità e della imparzialità del giudizio. La composizione dei Comitati Regionali è la miglior prova di questo spirito di imparzialità e di equità<sup>13</sup>.

Successivamente, l'intervento del Comitato regionale di mobilitazione industriale sulla risoluzione delle controversie tra capitale e lavoro fu esteso anche agli stabilimenti non ausiliari delle zone di guerra, in particolare di Milano e Bologna<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> ACS, MAM, CCMI, busta 24, fascicolo «Circolari generiche della Mobilitazione Industriale», circolare con oggetto «Scopi e finalità della mobilitazione industriale» del 28 ottobre 1915, pp. 1-2.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> ACS, MAM, CCMI, busta 24, fascicolo «Regolamento di procedura». Per regolamentare l'estensione degli interventi del Comitato di mobilitazione industriale regionale agli stabilimenti non ausiliari delle zone di guerra di Milano e Bologna fu costituita una Commissione composta dall'onorevole Angiolo Cabrini, da Luigi Frizzole (membro del Comitato Regionale Industriale di Bologna), Carlo Esterle (del Comitato Regionale Industriale di Milano), Giuseppe Falciani (Direttore Generale della Statistica e del Lavoro del Ministero Industria, Commercio e Lavoro), Edgardo Falchero (membro del Comitato Regionale Industriale di Milano) e dal Marchese Emanuele Ferrero de Gubernatis (membro del Comitato Regionale Industriale di Bologna), Ivi, fascicoli «art. 6» e «Relazione Cabrini».

Sulla base delle disposizioni della mobilitazione industriale, al giorno dell'armistizio si contavano 1976 stabilimenti dichiarati ausiliari, di cui il 56% nel triangolo industriale, che in questo modo poté completare il decollo industriale di inizio Novecento<sup>15</sup>. Grandi aziende come Fiat e Ansaldo decuplicarono il numero di impiegati e aumentarono esponenzialmente la produzione. In particolare il settore automobilistico, nel suo complesso, aumentò il fatturato da 32 milioni di lire nel 1913 a 160 milioni di lire nel 1918<sup>16</sup>. Inoltre sorse un nuovo ramo produttivo pressoché assente prima della guerra, rappresentato dall'industria aeronautica<sup>17</sup>.

Di fatto, il dualismo economico tra Nord e Sud Italia risultò accentuato. Non mancò tuttavia qualche iniziativa di industrializzazione presa nel Mezzogiorno, in particolare in Campania. Ad esempio le Officine Ferroviarie Meridionali di San Giovanni a Teduccio iniziarono le prime costruzioni aeronautiche e riparazioni su licenza dei biplani francesi Maurice Farman, mentre a Napoli nacquero le Industrie Aviatriche Meridionali. In Sicilia, la ditta Ducrot di Palermo si aggiudicò invece un'importante commessa di idrovolanti<sup>18</sup>.

### *Le caratteristiche della mobilitazione industriale.*

La mobilitazione industriale italiana fu caratterizzata dalla ricerca dell'autosufficienza produttiva, dalla collaborazione tra Stato e classi

---

<sup>15</sup> Al 31 dicembre 1918 la ripartizione degli stabilimenti ausiliari sul territorio nazionale era la seguente: 371 a Torino, 545 a Milano, 200 a Genova, 69 a Venezia, 104 a Bologna, 171 a Firenze, 139 a Roma, 128 a Napoli, 32 a Bari, 185 a Palermo e 32 a Cagliari. U. MASSIMO MIOZZI, *La mobilitazione industriale italiana (1915-1918)*, cit., p. 81.

<sup>16</sup> Ivi, p. 62.

<sup>17</sup> P. PECORARI (a cura di), *L'Italia economica. Tempi e fenomeni del cambiamento (1861-2000)*, Padova, Cedam, 2009, p. 110.

<sup>18</sup> A. ASSENZA, *Il generale Alfredo Dallolio*, cit., p. 247.

sociali in funzione del superiore interesse nazionale, dall'innesto dei "tecnici" nei meccanismi decisionali, dal coordinamento e dalla programmazione degli interventi.

Lo Stato divenne il motore dell'economia. Riccardo Bachi, ne *L'Italia economica nell'anno 1916*, notava come

Lo Stato, quale imprenditore della guerra, è divenuto il centro, il perno, il motore dell'economia tutta: esso è divenuto il soggetto di un'azienda economica colossale, dalla quale dipendono moltissime fra le aziende individuali: esso impiega direttamente o indirettamente milioni di lavoratori, anima gran parte delle industrie che sono attive nel paese, muove quasi tutta la flotta mercantile, esercita un vasto commercio e, soprattutto, consuma una massa enorme di ricchezza<sup>19</sup>.

Il CCMI e i comitati regionali costituivano il perno attorno a cui ruotava questo gigantesco meccanismo. Ma la loro importanza è determinata anche da altri fattori.

Innanzitutto, essi rappresentarono il primo esperimento di collaborazione fra i rappresentanti di un'amministrazione statale da un lato e quelli delle forze industriali e operaie dall'altro, supportati da competenze tecniche, nella "concertazione" e programmazione dello sviluppo della produzione industriale a fini bellici.

In secondo luogo, costituivano di fatto i primi organi di «programmazione economica», secondo un'espressione che sarebbe divenuta di uso comune solo a partire dagli anni Trenta.

Nel 1917 il CCMI avanzò l'idea di trasformare la Mobilitazione Industriale in un vero e proprio sistema di programmazione dell'intervento pubblico in economia, non solo nel quadro bellico ma, dopo la fine del conflitto, anche in ambito civile, prolungandone le funzioni.

---

<sup>19</sup> Citazione ripresa da P. PECORARI (a cura di), *L'Italia economica. Tempi e fenomeni del cambiamento (1861-2000)*, cit., p. 108.

Si tratta di un orientamento esplicitato in due documenti.

Il primo è una relazione sulla mobilitazione industriale del Ministro della Guerra Paolo Morrone, indirizzata al Comitato Supremo per le Armi e Munizioni nel maggio 1917. La relazione affermava che:

(...) la mobilitazione industriale, a parere del Comitato Centrale, pur continuando l'opera sua nel campo affidatole, per le imperiose esigenze della guerra, dovrebbe – convenientemente allargata di mezzi e poteri, come è proposto nell'unito progetto di regolamento, il quale prevede pure addentellati indispensabili con altri organi dello Stato – sempre più perfezionare le funzioni del complesso organismo di produzione dell'intera Nazione, e in tal guisa servirà allo Stato come organo competente di consulenza tecnica nella distribuzione delle varie lavorazioni e produzioni, tenendo conto, per ciascuna di esse, delle caratteristiche degli stabilimenti od imprese più particolarmente adatte a eseguirle. Così si raggiungerà un duplice risultato; avviare gradatamente le varie industrie, specie quelle nuove sorte affrettatamente e sotto l'impulso di imperiose e urgenti necessità, ad una sempre migliore e più perfetta organizzazione; e conseguire quindi, anche sensibili vantaggi nel costo di produzione di manufatti. D'altra parte il Comitato Centrale ha fatto osservare opportunamente, che mentre si preparano e si svolgono le vittorie militari, è pur necessario preparare, fin da oggi, le difese economiche per il domani, quelle difese che solo possono metterci in grado di affrontare e superare le conseguenze del dopoguerra<sup>20</sup>.

In particolare, il documento proseguiva utilizzando il termine specifico di «programma».

Il Comitato Centrale ha ravvisato la necessità di valorizzare tutte le risorse naturali del nostro Paese, in modo da ridurre al

---

<sup>20</sup> ACS, MAM, busta 27, fascicolo «Membri del CCMI. Convocazioni e varie», bozza di una Relazione del Ministro della Guerra al Comitato Supremo per le armi e munizioni, sulla mobilitazione industriale, maggio 1917, p. 2.

minimo possibile la disoccupazione, e trarre dal seno della nostra terra quanto più si possa, per dare incremento e solidità al nostro benessere; l'altra necessità, non meno importante ed urgente, di preparare fin d'ora un vero e proprio programma, che permetta di ricondurre le industrie dal regime di guerra a quello di pace, con le necessarie trasformazioni, senza scosse brusche e pericolose, ma gradatamente e razionalmente, così da facilitare anche alle diverse e numerosissime classi operaie un assestamento delle loro condizioni morali ed economiche, profondamente turbate dalla guerra. Infine si afferma la imprescindibile necessità di studiare in tempo il modo di disciplinare e regolare al momento opportuno il ritorno alle loro case ed alle loro occupazioni delle ingenti masse di lavoratori attualmente sotto le armi predisponendone l'assorbimento graduale nei lavori e nelle industrie in Paese o regolandone opportunamente l'emigrazione in accordo con gli Enti all'uopo costituiti.

Tutto ciò comprende un complesso vastissimo di provvedimenti per l'avvenire economico e per la grandezza del nostro Paese; e a quest'opera formidabile di ricostruzione, a questa infinita varietà di iniziative da lanciare, di problemi da risolvere, di imprese da avviare, il Comitato Centrale ha ritenuto e ritiene che la Mobilitazione Industriale, modificata secondo l'unito progetto, potrà portare il contributo dell'esperienza acquistata, dell'organismo creato e rafforzato e del materiale raccolto, prelucciando e gettando le basi di quella Mobilitazione Industriale di domani, che si ritiene necessaria per il passaggio regolare al periodo di pace<sup>21</sup>.

Infine, si sottolineava la necessità che questa programmazione economica potesse continuare, sotto l'egida del Ministro dell'Industria, sempre attraverso la collaborazione tra le amministrazioni governative, i rappresentanti del settore industriale e delle forze operarie

La nuova Mobilitazione Industriale – proseguiva la Relazione - potrà almeno per un certo tempo, e fino al suo trapasso al

---

<sup>21</sup> Ivi, pp.3-4

Ministro dell'Industria, continuare l'opera e le tradizioni di questa istituzione che ha dimostrato i grandi e tangibili vantaggi che si possono ottenere da una concezione completamente nuova e moderna dei rapporti fra le forze vive e produttive del Paese, industriali ed operaie da un lato, e le Amministrazioni Governative dall'altro<sup>22</sup>.

Il secondo documento che citiamo è «Proposte di modificazione dell'attuale Regolamento della Mobilitazione Industriale», del novembre 1917, non firmato, ma probabilmente del Presidente del CCMI Dalloio. Qui troviamo evidenziati due elementi: l'opportunità di una guida statale dell'economia per poterne garantire il pieno sviluppo e l'importanza di un coordinamento tra Stato e attori sociali nella ricerca del superiore interesse nazionale.

(...). La guerra obbligando lo Stato a fare appello alle industrie, tutte indistintamente, per l'enorme quantità di prodotti di ogni genere che questa guerra ha dimostrato indispensabile, ha rivelato nei nostri industriali attività meravigliose che prontamente e patriotticamente si manifestarono in servizio della Patria. Lo sforzo fatto e che perdura fu ed è ammirabile; vennero superate difficoltà che parevano insormontabili ed il lavoro nazionale acquistò un'efficacia ed una unità di azione di cui prima della guerra non si aveva forse idea; fu, per così dire, come mettere in movimento un nuovissimo e smisurato congegno di cui si dubitava non avesse a rispondere alle speranze; ma il congegno complicatissimo dell'industria nazionale rispose splendidamente; vinse ogni diffidenza ed ogni scetticismo, dissipò ogni dubbio ed ogni timore.

Tale risultato fu dovuto essenzialmente a due cause: al valore intrinseco di [sic] nostra gente, valore di cui tutti acquisarono coscienza di fronte alle necessità imperiose della difesa nazionale, e a quello della Mobilitazione Industriale che col suo ordinamento semplice, sobrio, alieno da ogni formalismo burocratico, portò nella produzione, sia per la qualità

---

<sup>22</sup> *Ibidem.*

che per la quantità, una disciplina feconda, basata soprattutto sull'utilizzazione dell'opera dei competenti e sul più cordiale affiatamento fra Governo, industriali ed operai.

Ma in pari tempo vennero a crearsi inevitabilmente tali e tanti nuovi interessi che si dovette, per necessità di cose, pensare anche a quel momento in cui la guerra cesserà; vale a dire verrà a cessare la ragione diretta ed immediata di questo enorme movimento di produzione, di tutta questa riscossa di energie materiali e morali, di tutta questa attività assurda alle proporzioni di una forza meravigliosa. La cessazione improvvisa di questo delicato e pur così semplice meccanismo, semplice nonostante la sua vastità, indubbiamente avrebbe per conseguenza gravi e pericolose perturbazioni per le quali gli effetti parrebbero essere dei più dannosi e che pertanto è strettissimo dovere di prendere in esame, di prevederne tutte le ripercussioni, non solo economiche ma anche politiche e sociali, e provvedere in tempo per evitare o, se ciò non è possibile in via assoluta, attenuare in grandissima parte l'urto inevitabile.

L'Italia ha compiuto e sta compiendo con lieto animo uno sforzo enorme, al quale cooperano tutti i suoi figli secondo la loro posizione e nella misura delle loro forze, ed anche la sottoscrizione all'ultimo Prestito Nazionale ne è prova luminosa.

Se dunque il Paese ha risposto così mirabilmente a tutta la fiducia in esso riposta, è giusto e doveroso che a sua volta sappia di essere garantito contro tutte quelle perturbazioni delle quali si è fatto cenno più addietro, e che se non trovassero tosto pronti gli opportuni provvedimenti, potrebbero avere delle conseguenze funeste per le più grandi forze del Paese stesso, le sole che in avvenire gli potranno fornire i mezzi per pagare le spese della guerra, cioè la sua vita industriale rapidamente sviluppatasi, ed una produzione agricola razionalmente intensificata ed estesa.

A tale proposito lo Stato si trova di fronte ad un duplice ordine di responsabilità e di doveri: verso gli industriali e verso le classi lavoratrici; ed a questi doveri ed a queste responsabilità non può, non deve e, certamente, non vuole sottrarsi.

D'altra parte la guerra, così lunga ed intensa, se ha [...] e fecondato tutte le energie e le attività umane, ha purtroppo

inevitabilmente distrutto una quantità di risorse materiali e naturali di ogni genere e specie, di provviste, di scorte, di ricchezze che sarà necessario ricostruire. Dopo il grandissimo sforzo che le industrie hanno compiuto per la guerra e per la Vittoria, le industrie, e con esse l'agricoltura, dovranno compiere un altro sforzo non meno grandioso ed imponente per la pace; per ricondurre il Paese al lavoro ed alla produzione dei tempi normali, ma rinnovato e, per così dire, ringiovanito e reso più fecondo perché animato dallo spirito di tempi nuovi. Si affaccia dunque grave ed imperioso il quesito: con l'avvento della pace è possibile ed utile ed esente da pericoli e danni abbandonare immediatamente a se stesse tante e tanto così diverse industrie ed iniziative? I pericoli che deriverebbero dalla cruda e rigida applicazione di un simile criterio da parte dello Stato sono di varia natura, ma tutti evidenti. Ora, se le industrie non possono e non debbono venire abbandonate subito a se stesse, e ciò non solo nel loro interesse ma nell'interesse medesimo dello Stato, è evidente che la Mobilitazione Industriale, che ha dato e dà durante la guerra così utili e soddisfacenti risultati, non può e non deve da un giorno all'altro interrompere e cessare le proprie funzioni, perché il suo compito non può considerarsi esaurito.

La Mobilitazione Industriale deve quindi rimanere per un certo periodo di tempo anche finita la guerra, non già come istituto di controllo delle industrie, di che fu espresso il timore da qualche commissario, ma, come giustamente ebbe ad osservare il presidente Comm. Saldini, «deve esercitare una funzione preparatoria di quel periodo critico che attraverserà l'industria, appena finita la guerra, per il passaggio al lavoro e alla produzione del tempo di pace».

In altre parole, la nuova Mobilitazione Industriale deve avere precipuamente per obiettivo di creare e stabilire gradatamente l'equilibrio fra la produzione di guerra e la produzione di pace (...) <sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> ACS, MAM, Comitato Centrale di Mobilitazione Industriale (CMMI), busta 24, fascicolo «Scopi e finalità della MI», appunto «Scopi e finalità della Mobilitazione Industriale fino alla pace e per il dopo guerra. Proposte di modificazione dell'attuale Regolamento sulla Mobilitazione Industriale», del 30/11/1917, non

Il progetto di trasformare la Mobilitazione Industriale in un vero e proprio sistema di programmazione economica non andò però in porto. Da una parte il Ministro delle Armi e Munizioni, il generale Dallolio, scontava i contrasti con alcuni esponenti del governo, su tutti il Ministro del Tesoro Francesco Saverio Nitti, che volevano riportare sotto controllo politico la Mobilitazione Industriale. Dall'altra, la grande industria mal tollerava il rigido controllo sui prezzi e sui costi e sui prezzi delle produzioni.

Prendendo come pretesto l'arresto per peculato di alcuni ufficiali alle dipendenze di Dallolio, si scatenò una violenta campagna di informazione che costrinse il generale alle dimissioni il 14 maggio 1918<sup>24</sup>. La guida del Ministero per le Armi e Munizioni fu presa dal Ministro della Guerra il generale Zupelli fino al 15 settembre 1918, quando il Ministero fu soppresso, sostituito da un Commissariato per le armi e munizioni in funzione sino al termine della guerra. Il passaggio dall'economia di guerra all'economia di pace fu così gestito dai vari dicasteri, in funzione della propria materia, senza una programmazione degli interventi.

Tra modello britannico e naturale evoluzione dell'intervento pubblico in età giolittiana.

La prima guerra mondiale ha rappresentato il primo grande scontro tra sistemi industriali. Fu un aspetto che colpì le avanguardie culturali

---

firmato, ma probabilmente del Presidente del CCMI Dallolio. Le pagine citate sono pp. 5-7.

<sup>24</sup> A. ASSENZA, *Il generale Alfredo Dallolio. La mobilitazione industriale dal 1915 al 1939*, cit., p. 3. Dallolio continuò comunque ad essere un protagonista nel settore dell'armamento e del munizionamento durante il fascismo. Nel 1924 fu nominato presidente del Comitato per la preparazione alla mobilitazione civile e nel 1935 ricevette l'incarico di Commissario generale per le fabbricazioni di guerra, conservato fino alle dimissioni nel 1939.

dell'epoca, dal futurismo italiano all'espressionismo tedesco fino al cubismo francese, che ne raccontarono in diverse forme il fascino, almeno all'inizio del conflitto<sup>25</sup>.

In ogni Paese la necessità di fare fronte all'emergenza bellica e potenziare al massimo il sistema industriale determinò un accrescimento del ruolo dello Stato in economia. Al momento di entrare in guerra, l'Italia passò in rassegna le scelte compiute da Francia, Germania e Gran Bretagna per assecondare questa necessità<sup>26</sup>.

In Gran Bretagna, nel giugno del 1915, fu istituito il Ministero delle Munizioni, con funzioni limitate al periodo bellico<sup>27</sup>. Esso aveva il potere di prendere possesso del materiale di guerra, dei viveri, dei foraggi e dei magazzini. Poteva disciplinare il commercio di detti articoli, requisire la produzione di fabbriche di armi e munizioni, impossessarsi degli stabilimenti, dirigere o limitare il lavoro in qualsiasi fabbrica e trasferire impianti, emanare ordinanze per assicurare l'ordine e l'efficienza produttiva in una data zona di munizionamento, oppure dettare norme per la sicurezza e l'igiene per le fabbriche.

L'aspetto particolarmente interessante è che la mobilitazione industriale britannica autorizzava il Ministro a porre sotto controllo (dichiarandolo «*Controlled establishments*») qualsiasi stabilimento nel quale venissero eseguiti lavori di munizionamento e ad esercitare un controllo finanziario sui profitti dei medesimi<sup>28</sup>.

---

<sup>25</sup> Sul tema si veda S. BARTOLINI, *L'epica della Grande Guerra. Il fallimento degli intellettuali*, Luni Editrice, Milano, 2015.

<sup>26</sup> ACS, MINISTERO MAM, CCMI, busta 32, fascicolo «Appunto sulla mobilitazione civile. Germania, Inghilterra, Francia, Italia».

<sup>27</sup> Sulla mobilitazione industriale britannica cfr. AA, VV, *La Gran Bretagna nella guerra mondiale*, 4 voll., Lega Italo-Britannica, Stamperia Reale Paravia, Torino 1918, in particolare il terzo volume a cura di A. GEDDES e L. WORTHINGTON EVANS, *La mobilitazione industriale*.

<sup>28</sup> ACS, MAM, CCMI, busta 32, fascicolo «Appunto sulla mobilitazione civile».

Questo Ministero, in concorso con l'Ammiragliato e l'*Army Council*, era responsabile della produzione di tutte le munizioni per le truppe combattenti. La sua attività era accentrata nel *Priority Department* e articolata in singoli dipartimenti responsabili di determinate produzioni, della definizione dei loro prezzi e delle assegnazioni: *The Steel production department*, incaricato della produzione di materiali ferrosi e acciaio; *The non ferrous materials department*, la sezione dei materiali non ferrosi, divisa in tre sottosezioni di controllo: materiali grezzi (rame, stagno, piombo); materiali semi lavorati; materiali diversi (come il volfranio, il molibdeno, ecc); Il *Machine Tools Department*, che si occupava del rifornimento di macchine utensili per le fabbriche di munizioni di guerra.

Vi erano poi sezioni del Ministero responsabili della produzione degli olii minerali, degli acidi e degli esplosivi.

Fra le altre attribuzioni del Ministero delle Munizioni figuravano il controllo su rifornimenti aeronautici, sulla produzione e distribuzione di macchine e attrezzi agricoli, macchine motrici, veicoli, costruzioni, gru.

Si trattava di attribuzioni molto ampie che ponevano quasi tutte le industrie sotto il suo controllo diretto o indiretto.

Fu instaurata anche una rigida disciplina sul lavoro, proibendo le interruzioni (sia scioperi che serrate), mentre era previsto che le controversie fossero deferite al *Board of Trade*, anche se nei fatti non si fece mai ricorso a questa soluzione, ritenendo sempre necessario il consenso dei sindacati.

---

Germania, Inghilterra, Francia, Italia».

Anche in Germania e Francia si registrò un'estensione del ruolo dello Stato, che risulta però meno invasivo rispetto alla Gran Bretagna<sup>29</sup>.

In Germania nel 1916 fu approvato il progetto Hindenburg, che istituiva il servizio ausiliario per la patria. Fu prevista la mobilitazione di tutte le forze disponibili (donne, bambini, invalidi, prigionieri) e militarizzati gli operai, anche se ciò non riuscì ad evitare il manifestarsi di ripetuti scioperi nell'ultimo biennio di guerra. Le imprese non furono dichiarate ausiliarie o sottoposte a controllo, paventando l'opposizione degli industriali.

In Francia già nel settembre 1914 a seguito di una riunione tra il ministro della Guerra, il socialista Alexandre Millerand, e grandi industriali tra cui la famiglia Wendel (proprietaria delle acciaierie della Lorena) e Louis Renault, furono creati dei raggruppamenti industriali regionali, che servivano da intermediari tra l'esercito e lo Stato, tra i grossi industriali e i loro subcontraenti, per rispondere alle esigenze della guerra. La direzione dei raggruppamenti industriali regionali fu presa dalle grandi imprese. Ad esempio Louis Renault diresse la mobilitazione industriale nella regione di Parigi.

Vi fu poi la mobilitazione della manodopera. Molti operai specializzati, sin dal 1915, furono richiamati dal fronte e impiegati nella produzione industriale.

---

<sup>29</sup> Sulla mobilitazione industriale francese cfr. F. REBOUL, *Mobilisation industrielle*, 12 voll., Berger-Levrault, Paris 1925; G.H. SOUTOU, *L'or et le sang*, Paris, Fayard, 1989; C. ANTIER, 1915. *La France en chantier*, in «Guerres mondiales et conflits contemporains», n. 3, 2005, pp. 53-62; R. PORTE, *La mobilisation industrielle. "Premier front" de la grand guerre*, 14/18 Éditions, Saint-Cloud, 2006. Sulla Germania si veda il classico studio di G. D. FELDMAN, *Army, industry and labor in Germany 1914-1918*, Princeton University Press, Princeton 1966.

Il modello francese rappresenta un esempio di collaborazione paritaria tra lo Stato e le imprese private, in particolare i grandi imprenditori, in cui si favorì la costituzione di consorzi industriali che provvedevano all'acquisto delle materie prime e poi alla produzione.

Tra questi modelli, fu quello britannico a rappresentare una fonte di ispirazione per l'Italia, perché si avvicinava maggiormente all'evoluzione dell'intervento pubblico in economia che si era registrata dall'inizio del Novecento.

Durante l'epoca giolittiana l'Italia iniziò il suo decollo industriale<sup>30</sup>, generalmente suddiviso in due fasi. La prima dal 1896 al 1907, cui segue un rallentamento frutto della crisi economica internazionale, e poi una seconda fase, di completamento del decollo, durante e grazie alla prima guerra mondiale.

La crisi che investì l'Italia in particolare tra il 1907 e il 1911 evidenzia come il sistema industriale fosse ancora immaturo<sup>31</sup>. I suoi effetti si sca-

---

<sup>30</sup> Sulla politica economica e sulle trasformazioni economiche e sociali dell'Italia giolittiana cfr. S. LA FRANCESCA, *La politica economica italiana dal 1900 al 1913*, Roma, Edizione dell'Ateneo, 1971; G. CAROCCI, *Giolitti e l'età giolittiana: la politica italiana dall'inizio del secolo alla prima guerra mondiale*, Torino, Einaudi, 1971; R. DE FELICE, *Storia dell'Italia contemporanea. L'Età giolittiana, 1899-1914*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 1976; A. CARACCILO (a cura di), *La formazione dell'Italia industriale*, Roma-Bari, Laterza, 1977; V. ZAMAGNI, *Industrializzazione e squilibri regionali in Italia. Bilancio dell'età giolittiana*, Bologna, il Mulino, 1978; L. DE ROSA, *La rivoluzione industriale in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1981; E. GENTILE, *L'Italia giolittiana: 1899-1914*, Bologna il Mulino, 1990; G. MORI, *L'economia italiana dagli anni Ottanta alla prima guerra mondiale*, in ID. (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia, I, Le origini, 1881-1914*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 8-19; A. POLSI, *Banche e industrializzazione in età giolittiana (1900-1914)*, in A. COVA, S. LA FRANCESCA, A. MOIOLI, C. BERMOND (a cura di), *Storia d'Italia. Annali, XXIII, La banca*, Torino, Einaudi, 2008, pp. 373-400; G. SCHININÀ, *Stato e società in età giolittiana: l'Italia tra il 1901 e il 1914*, Roma, Bonanno, 2008.

<sup>31</sup> Sui riflessi della crisi del 1907 in Italia cfr. F. BONELLI, *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale in Italia*, Torino, Einaudi, 1971; A. CONFALONIERI,

ricarono sulle banche miste (in particolare sulla Società Bancaria Italiana) e sull'industria siderurgica. In questo secondo caso le caratteristiche furono quelle di una crisi da sovrapproduzione, determinata dalla incapacità dei privati di regolare la produzione sulla base della effettiva domanda di mercato.

Fu necessario in entrambi i casi l'intervento della Banca d'Italia, che promosse la creazione di due cartelli a sostegno della SBI e delle imprese del settore siderurgico. Il governo favorì questa azione, a tutela dell'interesse pubblico, perché il sistema aveva dimostrato di essere ancora immaturo per risolverli autonomamente. L'insegnamento che se ne trasse fu la necessità di un coordinamento dall'alto dell'economia italiana.

Un secondo elemento importante di cui tener conto per capire l'organizzazione della mobilitazione industriale, è l'estensione dell'intervento pubblico in economia durante l'epoca giolittiana e il suo mutamento qualitativo.

In questi anni lo Stato entrò con decisione nella gestione di servizi che prima erano essenzialmente affidati a privati. Nacquero le Ferrovie dello Stato (1905), la Società nazionale dei servizi marittimi (1910) e l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (1912).

La nascita dell'Ina era anche segno della crescente attenzione per i lavoratori e per l'emergere del «quarto Stato», vale a dire le masse, soprattutto operaie, che sulla scia del decollo industriale cominciavano a reclamare una maggiore attenzione. Ad esempio nel settembre 1904 la Camera del Lavoro di Milano proclamò il primo sciopero generale in

---

*Banca e industria in Italia dalla crisi del 1907 all'agosto del 1914*, I, *Il sistema bancario in un'economia in transizione*; II, *Crisi e sviluppo nell'industria italiana*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1982; S. LA FRANCESCA, *La crisi del 1907*, in P. PECORARI (a cura di), *Crisi e scandali bancari*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, pp. 97-114.

Italia. Il riconoscimento del suffragio universale maschile nel 1912 testimonia proprio l'attenzione che si stavano guadagnando i lavoratori e le masse più in generale.

Allo stesso tempo, l'epoca giolittiana fu quella in cui i tecnici cominciarono ad essere inseriti nella macchina dello Stato con l'incarico di elaborare politiche di sviluppo<sup>32</sup>.

Protagonista di questo indirizzo fu Francesco Saverio Nitti, che in qualità di Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, dal 1911 al 1914, riunì presso il suo dicastero, o presso istituzioni collegate, un primo nucleo di tecnici destinato a favorire lo sviluppo dell'agricoltura italiana nei decenni successivi (tra questi Arrigo Serpieri, nominato presidente del Regio Istituto superiore nazionale forestale di Firenze).

Questo complesso di elementi che caratterizzano la storia economica dell'epoca giolittiana – immaturità del sistema industriale e necessità di una sua guida, propensione ad un allargamento dell'intervento pubblico in economia, attenzione per le masse, coinvolgimento degli esperti nell'elaborazione degli indirizzi di politica economica – rappresentarono il terreno di coltura da cui poté poi emergere il modello di mobilitazione industriale italiana durante la prima guerra mondiale.

### *L'eredità lungo tutto il Novecento.*

Italia e Gran Bretagna presentano un'analogia. Sono i luoghi in cui la mobilitazione industriale assunse le caratteristiche di un intervento pubblico più esteso e approfondito, fino al controllo degli stabilimenti industriali privati. Il dato è di particolare interesse se consideriamo la

---

<sup>32</sup> Sul rapporto tra competenze tecniche e politica cfr. G. DI SANDRO, A. MONTI, *Competenza e politica: economisti e tecnici agrari in Italia tra Otto e Novecento*, Bologna, il Mulino, 2003.

Gran Bretagna come la «culla» del liberalismo. Ma Italia e Gran Bretagna sono anche i luoghi di nascita di due modelli di economia mista che hanno segnato la storia economica tra gli anni Trenta e gli anni Settanta del Novecento, prima di cadere sotto i colpi della rivoluzione neoliberalista. Vi è da ritenere che in entrambe le realtà proprio l'esperienza della mobilitazione industriale durante la prima guerra mondiale abbia giocato un ruolo di ispirazione nelle scelte compiute dopo la Grande Crisi del 1929.

La Gran Bretagna fu la patria di Keynes e del keynesismo. L'Italia elaborò un proprio modello, che con alcune lievi differenze tra fascismo e prima Repubblica, contraddistinse l'economia mista italiana per buona parte del Novecento.

L'eredità della Mobilitazione Industriale fu raccolta dal fascismo e rappresentò il substrato su cui furono poi elaborate le politiche di autosufficienza economica. Ci riferiamo alla battaglia del grano lanciata nel 1925 e poi all'autarchia avviata nel 1936. Ma l'organizzazione della Mobilitazione Industriale rappresentò anche il punto di riferimento per il corporativismo, che aspirava a superare la contrapposizione tra capitale e lavoro nel superiore interesse nazionale. Il corporativismo si collegò al dibattito in Italia su un'economia programmatica, nuovo mantra degli anni Trenta.

Inoltre, il Ventennio costituisce una fase di deciso rafforzamento del ruolo delle competenze tecniche nella elaborazione e attuazione delle politiche di modernizzazione e sviluppo dell'economia. Pensiamo al ruolo giocato da Arrigo Serpieri e Giuseppe Tassinari nella bonifica integrale, oppure ad Alberto Beneduce e Donato Menichella ai vertici dell'Iri, per citare solo alcuni esempi.

Proprio l'Iri rappresenta l'eredità più forte raccolta dalla Mobilitazione Industriale. Attraverso questo istituto, nato nel 1933, il fascismo attuò in epoca di pace il modello dello Stato imprenditore nato proprio

durante la prima guerra mondiale, con il controllo degli stabilimenti industriali «ausiliari».

Queste caratteristiche furono poi raccolte dall'Italia repubblicana, con l'eccezione dell'autosufficienza produttiva, incompatibile con l'apertura del commercio internazionale promossa dagli accordi di Bretton Woods e proseguita a livello continentale con il processo di integrazione europeo. Ma ritroveremo comunque l'idea di una “concertazione” tra le parti sociali e il governo, lo Stato imprenditore – sia attraverso la conferma dell'esistenza dell'Iri che per mezzo dell'istituzionalizzazione di un Ministero delle Partecipazioni statali –, il ruolo delle competenze tecniche nella elaborazione delle politiche di sviluppo e, infine, la realizzazione di una programmazione economica con i governi di centrosinistra.

In questo senso, il modello della Mobilitazione Industriale può essere considerato un pilastro nella storia dell'intervento pubblico italiano in economia.

Copia Omaggio  
17/05/17 Marco Zaganella

## INDICE DEI NOMI

- Agamben, Giorgio, 207n  
Albertini, Luigi, 47 e n, 62 e n, 64 e n, 65n, 68n, 69 e n, 71n, 83n, 93 e n, 158n  
Aldovrandi Marescotti, Luigi, 76n, 78 e n, 79 e n, 80n, 81n, 85n  
Allorant, Pierre, 96n  
Ancona, Ugo, 185  
Anania, Francesca, 148n  
Angell, Norman, 11  
Annaratone, Angelo, 152  
Asquit, Herbert H., 58  
Assenza, Antonio, 182n, 189n, 197n  
Astengo, Carlo, 154  
Audoin-Rouzeau, Stéphane, 14n  
Auge-Laribe, Michel, 18n  
Aymard, Maurice, 215n  
Bachi, Riccardo, 191  
Ballini, Pier Luigi, 47n  
Barale, Giuseppe, 169  
Bardet, Gérard, 37  
Barrère, Camille, 56n, 68 e n, 73 e n  
Barsali, Mario, 182n  
Barthélemy, Joseph, 20 e n, 35  
Bartolini, Simonetta, 198n  
Baruch, Marc-Olivier, 36n  
Barzellotti, Giacomo, 114  
Barzilai, Salvatore, 114  
Bates Clark, John, 11  
Becker, Jean-Jacques, 14n  
Beloch, Karl Julius, 213  
Benedetto XV, papa, 103  
Beneduce, Alberto, 204  
Benoît XV, v. Benedetto XV  
Benso, Camillo, conte di Cavour, 46, 118, 124  
Bermond, Claudio, 201n  
Berstein, Serge, 22n, 23n, 32n, 43n  
Berthe, v. Jozon, Berthe  
Berthélemy, Henri, 339n  
Berthelot, Philippe, 106  
Bertrand, Gilles, 14 n  
Bettolo, Giovanni, 114  
Bezza, Bruno, 181n  
Bianchi, Bruna, 208n  
Bianchi, Riccardo, 135  
Bigot, Grégoire, 15n, 17, 36 e n, 38n, 39n  
Bisanti, Carlo, 149  
Bloch, Marc, 215n  
Blum, Léon, 21n, 41, 133 e n  
Bobbio, Norberto, 10n, 16n, 37n  
Bock, Fabienne, 14n, 15n, 18n, 29n  
Boncompagni, Carlo, v. Bon Compagni di Mombello, Carlo

- Bon Compagni di Mombello, Carlo, 117  
 Bonelli, Franco, 201n  
 Bonicelli, Giacomo, 164  
 Bonin, Lelio, v. Bonin Longare, Lelio  
 Bonin Longare, Lelio, 92n  
 Borbone Parma, Sisto, principe di, 83 e n, 90  
 Bordoni, Ugo, 185  
 Borelli, Giovanni, 135  
 Boselli, Paolo, 68, 69 e n, 73 e n, 77n, 78n, 145, 161, 165, 209  
 Boulanger, Georges, 41  
 Bourbon-Parma, Sisto, v. Borbone Parma, Sisto, principe di  
 Bousquet, René, 109  
 Bouteiller, Paul, 107n  
 Braccia, Roberta, 214n  
 Bratianu, Ion I.C., 58  
 Briand, Aristide, 21, 30, 31, 58 e n, 64, 65, 66n, 68n, 73n, 103, 104, 106, 108  
 Briggs, Asa, 16n  
 Briot, Alexandre, 31  
 Brofferio, Federico, 185  
 Bucarelli, Massimo, 48n  
 Burdeau, François, 17 e n, 18n  
 Burgwyn, H. James, 93n  
 Cabrini, Angiolo, 189n  
 Cadorna, Luigi, 60, 61 e n, 62 e n, 67n, 77 e n, 78n, 145, 219  
 Caillaux, Henriette, 103  
 Caloni, Jean, 96  
 Camarda, Alessandro, 182n  
 Canavero, Alfredo, 69n  
 Capecchi, Lamberto, 135  
 Caproni, apparecchi, 134  
 Capuzzo, Ester, 117 e n, 118 e n, 211n, 212n, 214n  
 Caracciolo, Alberto, 201n  
 Carbonelli, Pio, 135, 185  
 Carcano, Paolo, 11, 56  
 Carlo, v. Carlo I, imperatore d'Austria  
 Carlo I, imperatore d'Austria, 83  
 Carlo Alberto, v. Carlo Alberto Emanuele Vittorio Maria Clemente Saverio Carignano-Savoia, re di Sardegna  
 Carlo Alberto Emanuele Vittorio Maria Clemente Saverio Carignano-Savoia, re di Sardegna, 118  
 Carlotti Andrea, v. Carlotti di Rapabella, Andrea  
 Carlotti di Rapabella, Andrea, 67n, 70n, 71n, 72n, 74n, 75n, 76n, 79n, 80n, 81n, 85n  
 Carocci, Giampiero, 201n  
 Carré De Malberg, René, 41  
 Cassese, Sabino, 35n, 129 e n, 130 e n  
 Cassis, Giovanni, 140 e n, 158n  
 Casu, Antonio, 125n  
 Cattaruzza, Marina, 48n  
 Cavour, Camillo, v. Benso, Camillo, conte di Cavour  
 Cecotti, Franco, 216, 217n  
 Ceschin, Daniele, 211n, 215n, 216n  
 Chardon, Henri, 38  
 Chiericati, Gabriele, 159

- Chiericati Salvioni, Gabriele Giuseppe, 165  
 Cilibrizzi, Saverio, 112  
 Cioja, Pietro, 155, 159, 165  
 Clavaino, Alfeo, 185  
 Clémenceau, Georges, 28n, 30, 31, 95, 98n, 99, 100 e n, 103, 104 e n, 105, 107, 108, 109n, 208  
 Clémentel, Émile, 14, 32, 33n, 35  
 Cocteau, Jean, 106  
 Cognasso, Francesco, 65n  
 Colosimo, Gaspare, 69  
 Compagna, Luigi, 115 e n  
 Confalonieri, Antonio, 201n  
 Conti, Ettore, 134 e n  
 Cova, Alberto, 201n  
 Croce, Benedetto, 136  
 Crespi, Silvio, 163, 165  
 Crispi, Francesco, 119  
 Coutant-Dayde, Coraline, 19n  
 D'Adamo, Agostino, 144, 145 e n  
 Daladier, Georges, 41  
 Dalbiez, Victor, 105n  
 Dallolio, Alfredo, 134, 182, 185, 188, 197 e n  
 D'Amelio, Salvatore, 135  
 D'Annunzio, Gabriele, 214  
 Dard, Olivier, 36n  
 Deangelis, Giulio, 135  
 De Bernardinis, Nicola, 15  
 Delcassé, Théophile, 50n  
 De Felice Renzo, 87n, 201n  
 De Giorgi, Laura, 208n  
 Della Volpe, Nicola, 148n  
 Delporte, Christian, 42n  
 De Martino, Giacomo, 82 e n  
 De Rosa, Luigi, 46n, 201n  
 Descamps, Florence, 12n, 13n  
 De Stefano, Alberto, 138  
 De Vito, Roberto, 135  
 Diaz, Armando, 145, 219  
 Di Girolamo, Piero, 182 e n  
 Diodato, Sansone, 152, 167  
 Di Sandro, Giancarlo, 203n  
 Doumergue, Gaston, 42  
 Drieu La Rochelle, Pierre, 42  
 Dubois, Vincent, 37n  
 Dubost, Antonin, 98n  
 Duclert, Vincent, 36n  
 Ducrot, ditta, 190  
 Dulong, Delphine, 37n  
 Duroselle, Jean Baptiste, 88n, 89n  
 Einaudi, Luigi, 12n, 137 e n, 138  
 Ernest, v. Gratiot, Ernest  
 Errante, Celidonio, 167  
 Esterle, Carlo, 189n  
 Euloge, Georges-André, 107n.  
 Ewald, François, 32n  
 Falchero, Edgardo, 189n  
 Falcioni, Alfredo, 145, 159  
 Farman, Maurice, 190  
 Fasciotti, Carlo, 58n, 72n  
 Fava, Andrea, 145 e n  
 Feldman, Gerald Donald, 200n  
 Ferraioli, Gian Paolo, 52n  
 Ferrara, Patrizia, 148n, 149n  
 Ferraris, Luigi, 117  
 Ferrero de Gubernatis, Emanuele, 189n  
 Ferrero della Marmora, Alfonso, 118  
 Fiori, Antonio, 146n, 210n

- Fisichella, Domenico, 37n  
 Flores, Enrico, 145 e n  
 Fontaine, Arthur, 12n.  
 Fonzi, Fausto, 151n  
 Forcade, Olivier, 19n  
 Fortis, Alessandro, 159  
 Franchini, Vittorio, 181n  
 Francisci, Giulio, 116 e n, 210n  
 Frétygné, Jean-Yves, 10 n, 11 n,  
 13 n, 14 n, 19 n, 32 n, 42 n  
 Freycinet (de), Charles, 23  
 Frizzole, Luigi, 189n  
 Fromkin, David, 65n  
 Furgiuele, Mario, 152  
 Gallenga, Romeo, v.  
 Gallenga Stuart, Romeo, 165  
 Gallinari, Vincenzo, 182n  
 Gallotti, Cesare, 151  
 Galvagno, Giovanni Filippo, 117  
 Gargiulo, Gaetano, 156  
 Garofalo, Raffaele, 114  
 Garrigues, Jean, 25n, 29n  
 Gasti, Giovanni, 147  
 Gaille (de), Charles, 108  
 Geddes, Auckland, 198n.  
 Gentile, Emilio, 201n  
 Gentiloni, Vincenzo Ottorino, 112  
 Giacone, Alessandro, 14n  
 Gide, Charles, 12n  
 Gifuni, Gian Battista, 158n  
 Giolitti, Giovanni, 48 e n, 112,  
 113, 114, 115, 121, 140, 151, 152,  
 159  
 Giordano, Michele, 169  
 Girard, René, 14n  
 Giuffrida, Vincenzo, 137  
 Gorgolini, Luca, 215n  
 Gratiot, Ernest, 100n, 103n, 104  
 Grey, Edward, 59 e n, 61, 65n, 66  
 e n, 67, 68n, 70, 75  
 Grignolo, Giuseppe, 154n  
 Guiso, Andrea, 208n  
 Halévy, Daniel, 106  
 Hanotiaux, Gabriel, 128  
 Haywood, Geoffrey A., 46n  
 Hauser, Henri, 12n.  
 Herriot, Édouard, 41  
 Hindenburg (von), Paul, 200  
 Hötendorf (von), Conrad, 208  
 Imperiali Guglielmo, v. Imperiali  
 di Francavilla Guglielmo  
 Imperiali di Francavilla Gugliel-  
 mo, 46n, 47n, 57n, 58n, 59n, 61n,  
 66, 67n, 70, 71n, 72n, 74n, 75 e  
 n, 76, 80n, 81n, 85n, 88n, 91n,  
 92n, 93 e n  
 Isnenghi, Mario, 211n  
 Jankowiak, François, 42n  
 Jansen, Sabine, 36n  
 Janz, Olivier, 207n  
 Jeanneney, Jules, 95, 96, 97, 98,  
 99, 100, 101 e n, 102, 103, 104,  
 105, 106 e n, 107, 108 e n  
 Jeanneney, Jean-Marcel, 109  
 Jeanneney, Jean-Nöel, 96n, 98n,  
 100 e n  
 Joffre, Joseph, 26, 29, 102  
 Jouvenel (de), Robert, 105  
 Jozon, André, 95, 99, 109  
 Jozon, Berthe, 97n, 103n, 104n,  
 107n  
 Jozon, Jacqueline, 103n

- Jozon, Marcel, 96, 97n, 100n, 101n, 103n, 107n  
 Keynes, John M., 11, 204  
 Labanca, Nicola, 182n, 211n, 213n, 216n  
 Labriola, Arturo, 114  
 La Francesca, Sofia, 201n, 202n  
 Lambert, Richard S., 147n  
 La Marmora, Alfonso, v. Ferrero della Marmora, Alfonso  
 Lansing, Robert, 89  
 Lanzerac, Charles, 96, 102,  
 Lardone, Giovanni, 169  
 Latini, Carlotta, 119 e n, 120n, 207n, 209n  
 Laval, Pierre, 31  
 Lazzarich, Diego, 210n  
 Legendre, Pierre, 127 e n, 128 e n, 129  
 Le Naour, Jean-Yves, 19n  
 Leonetti, Francesco, 181n  
 Le Yoncourt, Thiphaine, 15n., 17, 36n, 38n, 39n  
 Levine, Bruce, 212n  
 Levra, Umberto, 114n  
 Leymarie, Léon Daudet, 103  
 Lizillon, André, 37  
 Lloyd George, David, 78 e n, 83n, 84 e n, 91, 208  
 Lozzi, Filoteo, 162n  
 Lucio, Giuseppe, 155  
 Luzzatti, Luigi, 159  
 Lyautey, Hubert, 29, 100 e n  
 Lyautey, Louis Hubert Gonzalve, 104  
 Ludendorff, Erich, 208n  
 Macchi di Cellere, Vincenzo, 89n, 90n, 92n  
 Mac Mahon (de), Patrice, 42  
 Mahomet, 109  
 Malagodi, Olindo, 49n, 69 e n  
 Malni, Paolo 216 e n, 217n  
 Malvy, Lipscher, 103  
 Man (de), Henri, 40  
 Mancini, Marina, 211n  
 Mangin, Charles, 108  
 Mansfield, Peter, 65n  
 Maringer, Georges, 95, 106, 107, 108  
 Martini, Ferdinando, 46n, 53 e n, 55n, 56 e n, 59, 60 e n, 61 e n, 64n, 69 e n, 70, 73n  
 Mascolini, Loredana, 181n  
 Mashaw, Jerry, 130  
 Massis, Henri, 105  
 Matteucci, Nicola, 10n, 16n, 37n  
 Maunoury, Henri, 107n  
 May, Arthur J., 83n  
 Mayer, Arno J., 88n  
 Mazzetti, Massimo, 181n  
 Meda, Filippo, 69  
 Melis, Guido, 111, 130n, 131n, 132n, 133n, 135n, 138n, 144n, 149n  
 Melograni, Piero, 49n, 51n, 52n, 68n, 77n, 93n  
 Menichella, Domenico, 204  
 Menozzi, Daniele, 119n  
 Mer, Georges, 37, 39  
 Mériem, 102  
 Meriggi, Marco, 119 e n  
 Millerand, Alexandre, 41, 104, 107, 200

- Minervini, Gennaro, 155  
 Minniti, Fortunato, 182n  
 Miozzi, Umberto Massimo, 181n,  
 184n, 187n, 190n  
 Missori, Mario, 151n, 154n,  
 155n, 156n, 165n  
 Moch, Jules, 37  
 Moioli, Angelo, 201n  
 Mola, Aldo A., 115n  
 Mollier, Jean-Yves, 42n  
 Momigliano, Arnaldo, 213n  
 Mondini, Marco, 213n  
 Monnet, Jean, 105  
 Montani, Provvido, 154n  
 Montbrial (de), Thierry, 36n  
 Monti, Aldino, 203n  
 Monzali, Luciano, 47n, 48n, 86n,  
 91n, 93n  
 Mordacq, Henri, 107  
 Morelli, Anne, 213n  
 Mori, Giorgio, 201n  
 Moriondo, Gabriele, v. Morion-  
 do, Natale Gabriele  
 Moriondo, Natale Gabriele, 169,  
 170  
 Morrone, Paolo, 192  
 Mortara, Alberto, 134n, 182n  
 Moulin, Jean, 109  
 Mourier, Louis, 105n  
 Muffone, Giovanni, 152  
 Mussolini, Benito, 150  
 Nitti, Francesco Saverio, 51 e n,  
 93, 122, 167, 197, 203  
 Nivelles, Robert Georges, 29  
 Nivet, Philippe, 19n  
 Offenstadt, Nicolas, 10n  
 Olivieri, Carlo, 167n  
 Orlando, Vittorio Emanuele, 87  
 e n, 93, 115, 135, 139, 141, 142,  
 143, 145, 146, 148, 161, 162n,  
 164, 165, 208, 209, 219  
 Orso, Raffaele, 156  
 Pacifici, Vincenzo, 152n, 210n  
 Painlevé, Paul, 31  
 Paléologue, Maurice, 50n, 58n,  
 66n  
 Pallavera, Ferruccio, 164n  
 Panizzardi, Carlo, 152, 158  
 Pasquino, Gianfranco, 10n, 16n,  
 37n  
 Pastorelli, Pietro, 45n, 46n, 48n,  
 49n, 51n, 54n, 57n, 69n, 83n, 85n  
 Patouillet, Joseph, 37, 39  
 Pecorari, Paolo, 190n, 191n,  
 202n  
 Peli, Sandro, 182n  
 Pelloux, Luigi, 154  
 Perfetti, Francesco, 208n  
 Pericoli, Vincenzo, 152  
 Perla, Raffaele, 139  
 Pershing, John Joseph, 107  
 Petracchi, Giorgio, 46n, 78n, 79n  
 Piaggi, Erasmo, 185  
 Picot, v. Georges-Picot, François,  
 65, 75  
 Pieri, Piero, 51n, 63n, 67n, 72n  
 Pierre, Eugène, 23 e n  
 Pini, Pino, 185  
 Pinot, Robert, 9n  
 Pirelli, Alberto, 134  
 Poincaré, Raymond, 38, 49 e n,  
 83n, 84, 104, 106, 107

- Polese Remaggi, Luca, 47n, 87n  
 Pollet, Gilles, 37n  
 Porte, Remy, 200n  
 Price, Emyr, 208n  
 Prior, Robin, 207n  
 Procacci, Giuliana, 119n, 129 e n,  
 142 e n, 143n, 208n, 209n, 211n,  
 212n, 213n, 215n, 220n  
 Prost, Antoine, 11n, 13n, 14n,  
 15n, 95  
 Quaranta, Vincenzo, 154n, 155n  
 Quennouëlle-Lorre, Laure, 13n  
 Rambaud, Isabelle, 19n  
 Ranieri, Giovanni, 73n, 162  
 Reboul, Frédéric, 200n  
 Rebucci, Mario, 154 e n  
 Regonini, Gloria, 16n  
 Renault, Louis, 200  
 Renouvin, Pierre, 12, 13n, 19, 21,  
 22n, 33, 49n, 83n  
 Resal, Eugène, 96, 98  
 Resal, Jean, 96 e n, 98  
 Reynaud, Paul, 40  
 Rials, Stéphane, 36n, 38n  
 Ribot, Alexandre, 83, 89  
 Riccardi, Luca, 46n, 48n, 49n,  
 55n, 57n, 64n, 65n, 71n, 76n,  
 80n, 83n, 87n, 89, 123  
 Ricci, Aldo G., 211n  
 Ridel, Charles, 100n  
 Rist, Charles, 12n  
 Rivero, Jean, 39n  
 Robbins, Keith, 49n  
 Rodd, Rennel J., 50n, 56n, 59 e n,  
 60, 68n  
 Rosanvallon, Pierre, 38n  
 Rossi, Giulio, 159  
 Rossini, Daniela, 87n  
 Rostagno, Carlo, 181n  
 Roussellier, Nicolas, 14n  
 Rudelle, Odile, 22n, 23n, 32n  
 Ruspoli, Mario, v. Ruspoli di  
 Roccasuasa, Mario  
 Ruspoli di Roccasuasa, Mario,  
 75n, 76n  
 Saiu, Liliana, 87n  
 Salandra, Antonio, 49 e n, 52, 53,  
 54n, 56, 57 e n, 59 e n, 61 e n, 62  
 e n, 63, 64 e n, 67 e n, 68 e n, 73,  
 74n, 112, 113, 114, 151, 153,  
 154n, 156, 158n, 159, 161, 209  
 Saldini, Cesare, 185  
 Salvago Raggi, Giuseppe, 81n,  
 85n, 89n  
 Salvarezza, Elvidio, 154  
 Samaia, Marco, 218n  
 Samarani, Guido, 208n  
 Sangiuliano, Antonino Paternò  
 Castello marchese di, 50, 52, 113,  
 114  
 Santoliquido, Rocco, 144  
 Saracini, Emilio, 140, 141n  
 Sauvy, Alfred, 37  
 Sazonov, Sergej Dmitrievič, 70  
 Scardaccione, Francesca Ro-  
 mana, 211n  
 Scavino, Marco, 10n  
 Schanzer, Carlo, 145  
 Schininà, Giovanni, 201n  
 Schmauch, Joseph, 108n  
 Schmitt, Carl, 125  
 Scialoja, Vittorio, 79n, 80n, 148

- Sciumé, Alberto, 214n  
 Scocchi, Angelo, 218n  
 Segreto Luciano, 182n  
 Sembat, Marcel, 21, 24  
 Serpieri, Arrigo, 203, 204  
 Shotwell, James T., 11, 12 e n  
 Simiand, François, 28  
 Sinigaglia, Oscar, 134  
 Sirinelli, Jean-François, 42 n  
 Soldani, Simonetta, 119n  
 Sondhaus, Lawrence, 208n  
 Sonnino, Sidney, 45, 46 e n, 47, 48 e n, 50 e n, 53, 54, 56 e n, 57 e n, 58 e n, 59 e n, 60, 61 e n, 62 e n, 63 e n, 64 e n, 65, 66n, 67 e n, 68, 69, 70 e n, 71, 72 e n, 73 e n, 74n, 75 e n, 76 e n, 77 e n, 78 e n, 79n, 80n, 81 e n, 82n, 83, 84, 85 e n, 88n, 89n, 90 e n, 91 e n, 92 e n, 93, 94, 114, 148, 154, 159  
 Sorce, Giuseppe, 152, 154n  
 Sorge, Giuseppe, 165  
 Soresina, Marco, 158n  
 Soutou, Georges-Henri, 200n  
 Stavisky, Alexandre, 43, 109  
 Stevenson, David, 49n, 64n, 83n, 85n, 86  
 Stoll, Mathieu, 19n.  
 Storniolo, Giuseppe, 135  
 Sykes, Mark, 65, 75  
 Tardieu, André, 31, 109  
 Tassinari, Giuseppe, 204  
 Thomas, Albert, 28  
 Tilly, Charles, 130  
 Tittoni, Tommaso, 58 e n, 67n, 71n, 72n, 74n, 75n, 131 e n  
 Tocqueville (de), Alexis, 21, 127  
 Tomassini, Luigi, 182n, 186n  
 Tommaso di Savoia, v. Tommaso Alberto Vittorio di Savoia-Genova, duce di Genova  
 Tommaso Alberto Vittorio di Savoia-Genova, duce di Genova, 168  
 Toniolo, Giuseppe, 134 e n  
 Tosatti, Giovanna, 144n, 146n, 148n, 149n  
 Toscano, Mario, 45n, 65n, 72n, 76n, 83n, 84n  
 Tosi, Luciano, 148n, 149n  
 Treves, Carlo, 114  
 Tuffery-Andreu, Jeanne-Marie, 108n  
 Überegger, Oswald, 212n  
 Ugolini, Romano, 211n  
 Valiani, Leo, 83n  
 Varsori, Antonio, 46n, 209n  
 Veneruso, Danilo, 69n, 73n  
 Verrastro, Donato, 155n  
 Vigezzi, Brunello, 112n  
 Vigliani, Giacomo, 142, 145  
 Villavecchia, Vittorio, 135  
 Vittorelli, Jacopo, 159,  
 Vittorio Emanuele III, v. Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Gennaro di Savoia, re d'Italia  
 Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Gennaro di Savoia, re d'Italia, 59 e n, 122, 153  
 Viviani, André, 21, 26, 31,  
 Volterra, Vito, 135  
 Wendel, famiglia, 200  
 Wilson, Thomas Woodrow, 89, 92, 99, 108

Winock, Michel, 22n, 43n  
Winter, Jay, 11n, 13n, 14n, 15n  
Wormser, Georges, 108n  
Worthington Evans, Leming, 198n  
Zadra, Camillo, 213n

Zamagni, Vera, 201n  
Zay, Jean, 109  
Zoccoletti, Riccardo, 159  
Zuppelli, Vittorio Italico, 197  
Zweig, Stephan, 43

Copia Omaggio  
17/05/17 Marco Zaganella

Copia Omaggio  
17/05/17 Marco Zaganella

Finito di stampare nel mese di marzo 2017  
con tecnologia *print on demand*  
presso il Centro Stampa "Nuova Cultura"  
p.le Aldo Moro, 5 - 00185 Roma  
[www.nuovacultura.it](http://www.nuovacultura.it)

Per ordini: [ordini@nuovacultura.it](mailto:ordini@nuovacultura.it)

[Int\_9788868127848\_17x24bn\_BM03]